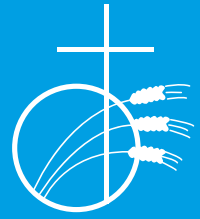


# SPIGHE



in cruce glorientes

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE



## Terra di missione

**Servire Cristo nei fratelli  
Quando il povero ci insegna l'evangelizzazione**

**La via degli ultimi  
La missione di oggi a cavallo della frontiera**

**Uscire dalla propria zona di comfort  
Piccoli strumenti nelle mani di Dio**





## “Non lasciamoci paralizzare dalla paura” Il difficile ruolo dei missionari di oggi

di Lara Allegri

In un mondo sempre più rapido e globalizzato, giornalmente raggiunti (e travolti) da notizie angoscianti e minacce di tragedie imminenti, diventa difficile restare capitani del proprio vascello. Come fossimo con una barca a remi su un mare agitato, le onde ti sbattono di qua e di là. Dopo un lungo tempo di incertezza, che non sembra destinato a finire a breve, le forze vengono meno e talora vi è la tentazione di lasciarsi andare al flusso dell'onda più forte. La bussola sembra impazzita e perdiamo l'orientamento. Che fatica trovare la luce del faro che ci riporterà a riva! Il rischio maggiore è che subentri il panico. Chi come me è cresciuto sul lago lo sa bene che se ti trovi in difficoltà nell'acqua, agitarsi peggiora solo la situazione. Che cosa può salvarci in questa situazione in cui viene talvolta la voglia di rialzare gli occhi al cielo con quella domanda: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. La speranza diventa la nostra ancora di salvezza. Speranza che è presente negli occhi e nei gesti dei missionari e dei testimoni del nostro tempo che incessantemente, quotidianamente, con la loro vita, raccontano questa certezza. Testimoni che cercheremo di portarvi con questo numero di *Spighe*. Ho appena finito un libro che mi ha molto colpita, con la prefazione di Papa Francesco.

Lidia Maksymowicz nel suo “La bambina che non sape-

va odiare” (ed. Solferino, 2022), ci porta la sua testimonianza di bambina deportata nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau. Qui viene separata dalla mamma e diventa uno dei bambini cavia del dr. Mengele. Uscirà viva da questa esperienza e verrà accolta da una famiglia polacca. Quel tatuaggio che le è stato fatto, numero 70072, dopo 77 anni le ricorda ancora l'orrore vissuto. Quel tatuaggio che è stato a lungo nascosto ora viene mostrato per testimoniare quanto crudele può essere l'uomo. Quel tatuaggio è stato mostrato a Papa Francesco e inaspettatamente lui l'ha baciato. Dice Lidia: “*Quel bacio del Papa mi ha rafforzato e riconciliato ancora di più con il mondo. Quel numero (...) è stato benedetto con un bacio del pontefice. Il male può diventare bene, luce per gli uomini. Quel numero che dice una realtà terribile può divenire luce per gli altri, questo è il messaggio del bacio del Papa. (...) Se mi sono salvata lo devo a una forza straordinaria che dall'alto ha vegliato su di me. Ma se ce l'ho fatta, se questa forza mi ha permesso di uscirne viva, non è per ricambiare odio con odio ma per testimoniare cosa è stato il male e che il bene può sempre prevalere. (...) È per questa pace che dopo il campo mi è stata infine donata, che racconto, che parlo. Se non fossi operatrice di pace mancherei al mio compito*”.

La terra di missione di cui vogliamo parlare in questo numero di *Spighe* è quella che quotidianamente calpestiamo. La nostra terra, la nostra quotidianità: fatta di relazioni in presenza e a distanza, di reale e virtuale, di contrasti, di speranze disattese e di paure.

“Non lasciamoci paralizzare dalla paura”, ci disse Papa Francesco nel lontano 2019. “Stabile e certo, l'amore di Dio”. Ci aiuti ad essere testimoni coerenti del suo Vangelo, con la nostra vita.



Quando siamo pronti ad andare in stampa ci raggiunge la notizia delle dimissioni del caro vescovo Valerio. Non potendo modificare a questo punto il contenuto del numero, gli diremo il nostro grazie con quello di novembre. Nel frattempo lo accompagniamo e gli siamo vicini con il nostro affetto e la preghiera.



## Servire Cristo nei fratelli Evangelizzare, ma come? Impariamo dai poveri...

di don Gianfranco Feliciani\*

**V**angelo, “bella notizia”, è una parola che sempre dice un riferimento a Gesù di Nazaret e che riassume il cammino che conduce alla piena comprensione di Lui. Gesù ha annunciato il Vangelo, la “bella notizia” dell’Amore del Padre, ma il Vangelo è Lui stesso. Vangelo è l’evento storico di Gesù che si prolunga incessantemente nella storia divenendo un “oggi” per la Chiesa e per il mondo. E ancora, questa “bella notizia” non consiste solo nel fatto che il Figlio di Dio si è fatto uomo, ma che ha assunto la precisa forma storica di Gesù: un uomo appartenuto al numero dei poveri, un uomo che ha cercato gli ultimi e i peccatori ed è stato rifiutato come loro. In questi poveri Lui si identifica fino ad ammonirci che il giudizio finale avverrà per ciascuno di noi sul rapporto che avremo avuto nella vita con il fratello nel bisogno, affamato, assetato, straniero, nudo, malato e carcerato. Tutto quello che facciamo a uno solo dei suoi fratelli lo facciamo a Lui (Matteo 25,31-46). L’evangelizzazione, quindi, se è verissimo che non può partire che dalla Persona di Gesù, è altrettanto vero che pure non può partire che dai suoi fratelli più poveri nei quali Lui si nasconde.

Ricevo una chiamata dal “Centro richiedenti l’asilo” di Chiasso: “Abbiamo un’emergenza. Sono arrivati nuovi profughi e ci occorrono vestiti, soprattutto per bambini e ragazzi. Ci date una mano?”. In parrocchia scatta subito la raccolta e dentro la chiesa, trasformata per alcune ore in uno spazioso negozio d’abbigliamento, è un andirivieni di persone che arriva anche da lontano, un vivace e chiososo viavai di gente che si incontra e si saluta, chiacchiera e ride, che scarica scatoloni, borse e valige piene zeppe di

roba. C’è anche chi ha portato una thermos per offrire il caffè ai volontari.

Sono momenti pieni di vita e di allegria. Eppure tante persone neppure si conoscono e anch’io le vedo per la prima volta. Conversando ognuno racconta la sua storia. Non sono tutti cattolici, ma ci sono protestanti e ortodossi, indu e musulmani. Alcune donne musulmane sono felici di farci gustare i loro dolci tradizionali. Il desiderio di compiere una buona azione in favore dei profughi, unisce tutti i partecipanti all’operazione in una gioiosa fraternità. C’è di che riflettere: queste persone non lo sanno, ma sono già sulla via che conduce a Gesù... Penso alle parole di Gesù a Nicodemo: “Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito” (Giovanni 3,8). L’azione evangelizzatrice della Chiesa è sempre preceduta dall’azione dello Spirito. Guai a dimenticarlo. E i primi destinatari del Vangelo sono ancora loro: i poveri, i diseredati, gli ultimi, gli “scarti”, come li chiama papa Francesco. “Lo Spirito del Signore è sopra di me... e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio” (Luca 4,18), proclama Gesù nella sinagoga di Nazaret citando Isaia. Anche adesso, in questo “cambiamento d’epoca”, come dice papa Francesco, in cui la Chiesa è costretta a ripensare radicalmente le modalità della sua testimonianza di Cristo al mondo, saranno ancora i poveri ad insegnarci la via dell’evangelizzazione.

\*Parroco di Chiasso



## Il moto di una “piccola anima” Andate in tutto il mondo...

di Rita Bertoldo Ciardelli

**A**ndare indica il movimento. Alzarsi e muoversi. Oltre all'idea immediata alla “Chiesa in uscita” espressione tanto cara a Papa Francesco, fatta di azioni e modalità nuove, si pensa subito al movimento. Primo passo è il movimento del cuore. “Partire” ascoltando la Parola di Dio e l'ispirazione dello Spirito Santo. Questo viaggio è possibile a chiunque e in qualsiasi situazione. La missione è un moto dell'anima che va oltre gli spazi e i luoghi. La storia di Santa Teresa di Lisieux è emblematica. Lei è patrona delle missioni, ma in realtà in missione, nel senso classico del termine, non è mai andata! ...e tra l'altro contro il suo grande desiderio di farlo... Santa Teresa di Gesù Bambino (1873-1897), anche conosciuta con il nome di Santa Teresina, per distinguerla da Santa Teresa d'Avila, Dottore della Chiesa, ha vissuto la sua breve vita offrendosi a Dio, aiutata anche da un contesto familiare speciale. Infatti tutta la famiglia era molto religiosa tanto che i genitori, i coniugi Martin, sono stati anche loro canonizzati, e le sue sorelle Paolina, Maria, Leonia e Celina tutte consacrate a Dio, hanno in corso dei percorsi di riconoscimento delle loro virtù. La vita di Santa Teresina si è caratterizzata dall'offerta alla volontà di Dio. Lei bruciava ardentemente per “portare anime a Dio”, e lo ha fatto con la preghiera e donando al Signore le sue grandi sofferenze: malattie varie l'hanno afflitta nel corso degli anni. I gravi problemi di salute si sono acuiti nell'ultimo periodo della sua esistenza, conclusasi all'età di 24 anni. Sembrava ardere di desiderio di non perdere tempo, cercando di percorrere le tappe per raggiungere i suoi obiettivi, tra cui quello di entrare precocemente nel Carmelo (permesso ottenuto per concessione del papa Leone XIII).

*“Com'è grande dunque, la potenza della Preghiera! La si*

*direbbe una regina che ha sempre libero accesso presso il re e può ottenere tutto ciò che chiede [...] Per me, la preghiera, è uno slancio del cuore, un semplice sguardo lanciato verso il cielo, è un grido di riconoscenza e d'amore in mezzo alla prova come in seno alla gioia; infine, è qualche cosa di grande, di soprannaturale, che mi dilata l'anima e mi unisce a Gesù.”* (tratto da “Storia di un'anima”). La missione è per tutti, non solo per pochi. Partire lasciando la nostra *comfort zone* muovendosi verso l'altro. Nel cammino è necessario guardarsi intorno, vedere chi ci è accanto, essere attenti ed empatici, facendoci prossimi con chi il Signore ci fa incontrare. Nel mandato che Gesù fa ai discepoli è interessante l'invio “a due a due”. La condivisione del cammino è fondamentale, la complementarità porta ad una visione maggiormente completa. Si va a predicare il Vangelo, quindi a portare la Parola di Dio, non tanto la “nostra” verità. Solo in un'adesione al Magistero della Chiesa si vive in pienezza il mandato missionario. Saper coniugare lo slancio missionario, con l'umiltà dell'accettare di essere piccoli strumenti nelle mani di Dio. Come non pensare alle belle e illuminanti espressioni di santa Teresina “... io sono un pennellino che Gesù ha scelto per dipingere la sua propria immagine nelle anime affidatemi” e ancora: “...io sono il pennellino piccolo di cui Egli degna servirsi poi per i minimi dettagli”. La missione è sempre e solo unita all'amore, alla compassione. Essere consapevoli che l'evangelizzazione è parte integrante dell'essere cristiani. La fede è un dono da condividere, e non si può trattenere. *“Vorrei essere missionaria non soltanto per qualche anno, ma vorrei esserlo stata fin dalla creazione del mondo ed esserlo fino alla consumazione dei secoli”.*

(Santa Teresa di Lisieux)



## La via degli ultimi Missionari a “chilometro zero”

di Anna Grandi

In questa epoca post-globale tutto è instabilità ed emergenza, il quadro geopolitico cambia in continuazione. Guerre, catastrofi naturali correlate ai cambiamenti climatici, persecuzioni, crisi economiche spingono milioni di persone a spostarsi verso altre terre. L'ONU ha calcolato che se nel 2019 le persone costrette alla fuga nel mondo erano 71 milioni, oggi sono cento (di cui 7 milioni ucraini). Altri cento milioni sono sfollati (dal Corno d'Africa, dalla Siria...).

Nell'estate 2016 migliaia di migranti si riversarono sul confine tra Como e la Svizzera, occupando il parco ai piedi della stazione San Giovanni. A prendersene cura dal lato svizzero, a Chiasso, **Don Gianfranco Feliciani**, dal lato italiano, a Como, **Don Giusto Della Valle**, e con loro tantissimi volontari, presenti sin dai primi giorni per distribuire pranzi, vestiti, accompagnare chi ne aveva necessità alle visite mediche o negli uffici pubblici, offrire conforto. Svizzeri e comaschi si sono uniti “camminando insieme sulla via degli ultimi”, offrendo la testimonianza di una via solidale per il futuro, dato che “**Le migrazioni costituiranno un elemento fondante del futuro del mondo**” (Fratelli Tutti, 40). La loro azione comune è proseguita negli anni, tanto che tuttora presso la parrocchia di Rebbio, dove un instancabile Don Giusto ha organizzato per i migranti una mensa e una Rete di scuole per l'apprendimento dell'italiano e l'avviamento professionale, tra i volontari troviamo anche ticinesi. Così è nata un'iniziativa di “frontalierato” al contrario: alcuni pensionati svizzeri ogni settimana preparano e servono i pasti alle persone in difficoltà accolte all'oratorio di Rebbio,

forti dell'esperienza del Tavolino Magico, l'organizzazione creata nel 1999 da **Fra Martino Dotta**, che recupera da donazioni private e dalle catene commerciali ticinesi generi alimentari da distribuire alle persone bisognose del nostro territorio.

**Non è più necessario intraprendere lunghi viaggi per essere missionari, si può esserlo anche a “Chilometro zero”.**

Ora la grande sfida è quella della durata: occorre proseguire negli aiuti anche quando il coinvolgimento emotivo dei primi tempi sfuma. E soprattutto, occorre passare dal fare “per” loro al fare “con” loro, affinché le persone ritrovino autonomia e dignità.

I missionari in Africa a volte sacrificano la loro vita, come Suor Maria De Coppi, la comboniana uccisa a settembre in Mozambico; ma anche i missionari a Km zero hanno avuto i loro **martiri della carità**: a Como **Don Roberto Malgesini**, ucciso il 15 settembre 2020, prima di lui **Don Renzo Beretta**, colpito a morte il 20 gennaio 1999; purtroppo non mancano neppure problemi concreti di gestione e di ordine pubblico.

“La Chiesa è di tutti, ma particolarmente dei poveri” ha affermato di recente il Presidente della CEI Cardinale Zuppi. Ed è la gratuità la cifra del vero missionario: “Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici... perché a loro volta ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi... perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla resurrezione dei giusti.” (Luca 14, 12-14).



## Estratto dal messaggio del Papa per la giornata del migrante e del rifugiato Costruire assieme il futuro

“**N**on abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura” (Eb, 13,14)

La città futura è una “città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso” (Eb, 11.10). Il suo progetto prevede un’intensa opera di costruzione nella quale tutti dobbiamo sentirci coinvolti in prima persona. Si tratta di un meticoloso lavoro di conversione personale e di trasformazione della realtà, per corrispondere sempre di più al piano divino.

Nessuno deve essere escluso. Il suo progetto è essenzialmente inclusivo e mette al centro gli abitanti delle periferie esistenziali.

Tra questi ci sono molti migranti e rifugiati, sfollati e vittime della tratta. La costruzione del regno di Dio è con loro, perché senza di loro non sarebbe il Regno che Dio vuole. L’inclusione delle persone più vulnerabili è condizione necessaria per ottenerci piena cittadinanza.

Costruire il futuro con i migranti e i rifugiati significa anche riconoscere e valorizzare quanto ciascuno di loro può apportare al processo di costruzione.

Mi piace cogliere questo approccio al fenomeno migratorio in una visione profetica di Isaia, nella quale gli stranieri non figurano come invasori e distruttori, ma come lavoratori volenterosi che ricostruiscono le mura della nuova Gerusalemme, la Gerusalemme aperta a tutte le genti (cfr Is 60,10-11).

La presenza di migranti e rifugiati rappresenta una grande sfida ma anche un’opportunità di crescita culturale e spirituale per tutti.

Grazie a loro abbiamo la possibilità di conoscere meglio il mondo e la bellezza della sua diversità.

Possiamo maturare in umanità e costruire insieme

un “noi” più grande. Nella disponibilità reciproca si generano spazi di fecondo confronto tra visioni e tradizioni diverse, che aprono la mente a prospettive nuove. Scopriamo anche la ricchezza contenuta in religioni e spiritualità a noi sconosciute, e questo ci stimola ad approfondire le nostre convinzioni.

Essi sono spesso portatori di dinamiche rivitalizzanti e animatori di celebrazioni vibranti. La condivisione di espressioni di fede e devozioni diverse rappresenta un’occasione privilegiata per vivere più pienamente la cattolicità del popolo di Dio.

Se vogliamo cooperare con il nostro Padre celeste nel costruire il futuro, facciamolo insieme con i nostri fratelli e le nostre sorelle migranti e rifugiati. Costruiamolo oggi! Perché il futuro comincia oggi e comincia da ciascuno di noi.

### Preghiera

*Signore rendici portatori di speranza,  
perché dove c’è oscurità regni la luce,  
e dove c’è rassegnazione rinasca  
la fiducia nel futuro.*

*Signore rendici strumenti della tua giustizia,  
perché dove c’è esclusione fiorisca la fraternità,  
e dove c’è ingordigia prosperi la condivisione.*

*Signore rendici costruttori del tuo Regno  
insieme con i migranti e i rifugiati  
e con tutti gli abitanti delle periferie.*

*Signore, fa’ che impariamo com’è bello  
vivere tutti da fratelli e sorelle. Amen.*

Roma, 25 settembre 2022



## Per riscoprire la fede, abbiamo bisogno di relazioni ben ancorate a Gesù Dalla casa alla parrocchia

di Giulio Mulattieri

“Il regno di Dio è vicino”. Questa frase, con cui prende avvio il vangelo di Marco, è innanzitutto l'annuncio di una verità di fede: il regno di Dio è qualcosa alla portata di tutti, perché vicino a tutti. Gesù lo afferma in modo perentorio anche se probabilmente non sempre il concetto è capito facilmente. Io stesso mi ricordo che ci ho messo parecchio per comprendere questa parola... mi domandavo... che cosa intende con questo Gesù?

Se è vero che la mia conversione a Gesù è passata soprattutto dal cercare i frutti della fede, è altrettanto vero che, per arrivarci, ho dovuto essere accompagnato da chi ha già tracciato il cammino. Partendo da Gesù, passando dagli apostoli, ai battezzati nel nome di Cristo, ai martiri... per arrivare ai nostri giorni dove Gesù invisibilmente ma soprattutto fedelmente si fa prossimo grazie a persone che si mettono a disposizione per farci incontrare i frutti di Cristo.

Le cellule parrocchiali di evangelizzazione, che frequento da qualche anno a Tesserete (ne sono attive in più parrocchie ticinesi), sono state molto importanti per riuscire a vivere personalmente e comunitariamente la fede. Grazie agli incontri settimanali in casa di un membro delle cellule, si cresce insieme nella fede, in Gesù e con il prossimo. Così “il regno di Dio è vicino”. Perché se è vero che Gesù passa e resta accanto ad ognuno di noi, è altrettanto vero che la fede in Cristo ci induce a farci prossimi di chi è in difficoltà, di chi ha bisogno di consolazione, a

pregare per i malati, a cercare le parole giuste con chi è nello sconforto, a portare da mangiare all'affamato.

Non a caso, le cellule parrocchiali di evangelizzazione si incontrano ogni settimana nelle case di uno dei propri membri, proprio laddove le persone vivono la loro intimità, le loro difficoltà, il dolore, la gioia. “È un'esperienza genuina di evangelizzazione – racconta don Gabriele Diener, referente nazionale per le cellule – che assomiglia molto a quanto avveniva nei primi tempi della Chiesa. Lo ricorda l'apostolo Luca, negli Atti degli Apostoli, quando accenna che i credenti «ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo» (At 2,46-47).”

“È necessario innanzitutto fare una premessa – prosegue don Gabriele – ossia che le cellule parrocchiali di evangelizzazione non appartengono a movimenti ecclesiali, ad associazioni, gruppi di apostolato o di preghiera, forme di vita religiosa particolari o altro ancora. Le cellule sono nate da una nuova esperienza di Chiesa che non entra in nessuna categoria già conosciuta. Il motivo è, di per sé, piuttosto semplice. Se vogliamo abbinare il sistema delle cellule parrocchiali di evangelizzazione a qualche struttura o istituzione ecclesiale, allora dobbiamo parlare solamente della parrocchia e di null'altro. Infatti, questa è la sola identità nella quale esse si riconoscono e appartengono – conclude. Siamo così al cuore di ogni esperienza pastorale della Chiesa”.

## Libro del mese

**Essere famiglia - sorriso di Dio per l'umanità**  
di Papa Francesco, ed Paoline

Il volume propone il tema dell'amore per la famiglia, attraverso i testi delle Catechesi sulla famiglia di papa Francesco, frutto della sua amorosa e appassionata "contemplazione" della famiglia umana nella sua dimensione vocazionale e condizione esistenziale. A partire dalla famiglia di Nazaret, Francesco, con la sua narrazione sempre pertinente ed empatica, ci fa attraversare le identità dei protagonisti (madre, padre, figli, nonni, zii...), le reciproche interrelazioni e le responsabilità in ordine alla vita familiare, al compito formativo in rapporto alla società, alla cura del creato e ai valori,



senza tralasciare gli aspetti "critici" con i quali fare i conti giorno per giorno. Ne risulta un affresco che attira e coinvolge la più variegata audience sul tema "famiglia", ritenuto dal Papa urgente e fondamentale per l'umanità.

*"Il sorriso di una famiglia è capace di vincere la desertificazione delle nostre città"* (P. Francesco)

## Giovani missionari di oggi

Si chiama **Nicolò Govoni** e quando parte per la sua prima esperienza missionaria di volontariato ha 20 anni. Si reca in un piccolo orfanotrofo dell'India, dove rimarrà per 4 anni. In questo periodo riesce anche a laurearsi in giornalismo. Nel 2017 pubblica un e-book intitolato **"Bianco come Dio"** per sponsorizzare l'istruzione dei bambini dell'orfanotrofo. Libro che diventa un vero caso editoriale e viene poi pubblicato da Rizzoli. Nel 2018 si trasferisce in Grecia, in un campo profughi di Samos. Assieme ad altre due volontarie fonda l'organizzazione umanitaria *Still I Rise* e apre Mazi, la prima scuola di emergenza e riabilitazione per bambini e adolescenti profughi dell'isola. Le condizioni disumane portano Nicolò a scrivere il secondo libro **"Se fosse tuo figlio"** (Rizzoli, 2019), una denuncia contro i soprusi da parte delle autorità greche sui profughi. I fondi sono destinati a finanziare una nuova scuola in Turchia. Nei tre anni a seguire l'organizzazione si espande e vengono fondate nuove scuole tra Siria, Turchia, Kenya e Repubblica del Congo. Nel 2020 Nicolò viene candidato quale premio Nobel per la pace e a giugno dello stesso anno gli viene conferito il premio CIDU per i diritti umani dal Ministero Italiano degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.



## Un futuro migliore dipende da noi!

Il 4 ottobre 2022, festa di S. Francesco, è stato presentato in anteprima mondiale il film **La Lettera**, documentario sul potere dell'umanità di fermare la crisi ecologica. Il film è nato dalla collaborazione pluriennale tra il movimento *Laudato si'*, la casa di produzione *Off the Fence* e il vaticano. Viene raccontata la storia dei viaggi a Roma di diversi leader, impegnati in prima linea nella cura della casa comune, per parlare con Papa Francesco della Lettera Enciclica *Laudato si'*. I protagonisti sono un leader indigeno dell'Amazzonia, un rifugiato e studente del Senegal, una giovane attivista indiana e due scienziati statunitensi (marito e moglie), in rappresentanza delle voci spesso inascoltate nella conversazione globale sul nostro pianeta. Questi leader, insieme, attraverso l'incontro con il Papa e tra loro hanno trovato una nuova speranza per la nostra casa comune. Il film è disponibile gratuitamente e accessibile a tutti al link: <https://theletterfilm.org/it/>



## Come posso ricevere la rivista Spighe?

- Chi desidera richiedere il singolo numero di *Spighe* può contattare il segretariato. Il costo è di 3.- + spese di spedizione. Tel: 091 950 84 64, mail [info@spighe.ch](mailto:info@spighe.ch)
- Chi desidera abbonarsi a *Spighe* lo può fare versando la quota di 30 franchi (per 9 numeri annui) sul conto: Banca Raiffeisen, 6942 Savosa, CH77 8080 8009 0124 2585 8, intestato a Azione Cattolica Ticinese, Via cantonale 2A, CH- 6900 Lugano
- Chi è indeciso può richiedere un periodo di prova gratuito di 3 mesi.
- Per gli aderenti dell'Azione Cattolica Ticinese e dell'Unione Femminile *Spighe* è compreso nella quota sociale.





## È Santo il padre dei rifugiati e dei migranti

Domenica 9 ottobre 2022 è stato proclamato santo il Beato Giovanni Battista Scalabrini che mandò i suoi missionari nel mondo a sostenere e aiutare i migranti italiani, costretti ad emigrare negli Stati Uniti e nell'America del sud a fine '800. Per questo motivo è considerato un padre per tutti i rifugiati e i migranti. Egli sentiva e viveva in prima persona questa vocazione, tanto da ripetere spesso: "Potessi santificarmi e santificare tutte le anime affidatemi!". Era profondamente innamorato di Dio e devoto dell'Eucaristia. Si è donato completamente per l'annuncio del Vangelo. Era zelante nella catechesi e nelle attività pastorali e di caritativa. Tant'è che visse servendo il Cristo povero e bisognoso nei tanti bisognosi e sofferenti che curò con il cuore di un pastore che ama il gregge che gli è affidato.



## Al campo formativo ACG in cammino verso la terra promessa

Non quella di Eros Ramazzotti, quella di Abramo! Seguendo il suo esempio di grande uomo di fede, i ragazzi sono andati alla caccia del tesoro, avendo anche la possibilità di scoprire i 7 doni del Santo Spirito e i 7 sacramenti. Con questo ricco programma si è svolto, nel WE fra il 24 e il 25 settembre 2022, il campo formativo dell'ACG, indirizzato ai cresimandi. Luogo dell'incontro la Montanina di Camperio. Chi ha avuto il piacere di fare loro visita ha notato il grande clima di accoglienza che regnava. Durante la Santa Messa, celebrata da don Rolando, i ragazzi hanno partecipato attivamente cantando e rispondendo alle domande del sacerdote. In viaggio dicevamo, verso Canaan, ognuno con la sua personalità e i suoi doni, assieme, alla ricerca di Dio.

Chi volesse partecipare al prossimo campo formativo è invitato dall'11 al 13 novembre 2022. Per maggiori informazioni potete scrivere a [segretariato@azionecattolica.ch](mailto:segretariato@azionecattolica.ch)



## Lo sapevate che ...

sono passati 60 anni dall'apertura del Concilio Vaticano II?

Era l'11 ottobre 1962, quando Papa GIOVANNI XXIII convocò a Roma

duemilacinquecento Vescovi, giunti da tutto il mondo, per l'apertura del Concilio. La decisione del "Papa Buono", che morì prima della chiusura del Concilio, cambiò radicalmente il cammino della Chiesa. Lo scopo dichiarato era quello di discutere della

Chiesa nel mondo moderno e del suo rapporto con le altre religioni. Scriveva in tal proposito su Spighe l'allora assistente dell'Unione femminile don Romeo Biucchi: *"Lo sguardo del mondo oggi è volto a Roma. Mai come in quest'ora Roma è apparsa la città capitale del regno di Dio, senza confini di tempi e di spazi. Là approdano i secoli e i millenni e la terra sembra confondersi col cielo. Ansie, speranze e certezze immortali assumono oggi un volto visibile: il volto dei Vescovi di tutto il mondo, riuniti in una stessa operante fraternità. Affiora da misteriose esigenze la giovinezza sempre perenne della vera Chiesa di Cristo: una, santa, cattolica e apostolica e pare riecheggiare con il soffio dello Spirito Santo, la profezia ripetuta dall'Angelo: "... E il suo regno si stenderà dall'uno all'altro mare e il suo regno non avrà fine".*



## La catechesi di Papa Francesco sulla vecchiaia Testimoni fragili ma pieni di vita

**N**el corso della discussione di Gesù con Pietro (Gv 21,15-23), troviamo due passaggi che riguardano precisamente *la vecchiaia e la durata del tempo*: il tempo della testimonianza, il tempo della vita. Il primo passo è l'avvertimento di Gesù a Pietro: quando eri giovane eri autosufficiente, quando sarai vecchio non sarai più così padrone di te e della tua vita. Dillo a me che devo andare in carrozzina, eh! Ma è così, la vita è così: con la vecchiaia ti vengono tutte queste malattie e dobbiamo accettarle come vengono, no? Non abbiamo la forza dei giovani! E anche *la tua testimonianza* – dice Gesù – *si accompagnerà a questa debolezza*. Tu devi essere testimone di Gesù anche nella debolezza, nella malattia e nella morte. C'è un passo bello di Sant'Ignazio di Loyola che dice: "Così come nella vita, anche nella morte dobbiamo dare testimonianza di discepoli di Gesù".

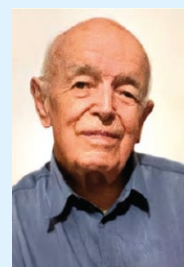
Il fine vita dev'essere un fine vita di discepoli: di discepoli di Gesù, perché il Signore ci parla sempre secondo l'età che abbiamo. L'Evangelista aggiunge il suo commento, spiegando che Gesù alludeva alla testimonianza estrema, quella del martirio e della morte. Ma possiamo ben intendere più in generale il senso di questo ammonimento: la tua *sequela* dovrà imparare a lasciarsi istruire e plasmare dalla tua *fragilità*, dalla tua impotenza, dalla tua dipendenza da altri, persino nel vestirsi, nel camminare. Ma tu «*seguimi*» (v. 19).

La sequela di Gesù va sempre avanti, con buona salute, con non buona salute, con autosufficienza e con non autosufficienza fisica, ma la sequela di Gesù è importante: seguire Gesù sempre, a piedi, di corsa, lentamente, in carrozzina, ma seguirlo sempre. La sapienza della sequela deve trovare la

strada per rimanere nella sua professione di fede – così risponde Pietro: «Signore, tu lo sai che ti voglio bene» (vv. 15.16.17) –, anche nelle condizioni limitate della debolezza e della vecchiaia.

A me piace parlare con gli anziani guardandoli negli occhi: hanno quegli occhi brillanti, quegli occhi che ti parlano più delle parole, la testimonianza di una vita. E questo è bello, dobbiamo conservarlo fino alla fine. Seguire Gesù così, pieni di vita. (Roma, 22 giugno 2022)

### In memoria



Sicuramente molti di voi se non lo hanno conosciuto personalmente, hanno letto le sue lettere sui giornali del nostro Cantone. Era anche un attento e critico lettore di *Spighe* e amava riprendere ora questo ora quell'articolo, per dire la sua: in maniera sempre molto intelligente e competente. Anche noi abbiamo avuto il piacere di pubblicare alcune sue lettere. Quest'estate, all'età di 96 anni, Giacomo Gianolli ci ha lasciati. La sua, una lunga vita al servizio della Chiesa. Per 50 anni fu membro della Confraternita del SS. Sacramento, membro del Consiglio pastorale per 45, nonché fabbricere dell'Oratorio di Cragno per 30 anni. Numerose anche le cariche pubbliche ricoperte. Ricordiamo gli anni da municipale nel comune di Salorino. Al figlio Gabriele e alla famiglia tutta, vadano le più sentite condoglianze da parte della redazione e dei lettori di *Spighe*.



## Giornata di studio a Friburgo su “Sacramentalità e Chiesa” Vescovi e donne a confronto sui sacramenti

di Corinne Zaugg

“È pensabile che anche i laici e le laiche possano celebrare i sacramenti? È questa la domanda a cui hanno cercato di trovare una risposta le donne del Frauenbund (Lega svizzera delle donne cattoliche) e del Frauenrat (la commissione delle donne presso la Conferenza dei vescovi svizzeri) che il 6 settembre scorso si sono incontrate con i vescovi svizzeri, all'Università di Friburgo, per una giornata di studio promossa nell'ambito del processo “Insieme in cammino per rinnovare la Chiesa” che la CVS ha avviato nel 2020, in particolare con la Lega svizzera delle donne cattoliche.

Una domanda attuale e molto concreta che nelle tre regioni linguistiche del nostro Paese conosce risposte ed approcci molto differenti. Nella Svizzera tedesca, ad esempio, le diocesi di San Gallo e Basilea utilizzano già una disposizione di diritto canonico che consente a uomini e donne non ordinati di presiedere ai battesimi con una delega del vescovo. Una pratica che non esiste nella Svizzera romanda e nella Svizzera italiana. Oltralpe, inoltre, è molto presente la figura dell'agente pastorale laico (per lo più si tratta di donne) che opera in particolare negli ospedali, nelle case di riposo e nella cappellania del carcere. Nel pomeriggio, durante il momento previsto per le testimonianze, in diverse hanno raccontato come l'esercizio pratico della loro missione le porti a confrontarsi con situazioni in cui le persone che stanno seguendo, chiedono loro di potersi confessare o di essere accompagnate fino al termine della loro vita, in virtù del legame di fiducia che si è sviluppato nel tempo. Richieste che si devono reindirizzare ad un prete che non sempre c'è, non sempre ha tempo e che quasi mai conosce la persona. Durante il simposio, alcuni agenti pastorali hanno raccontato, in modo toccante, come le disposizioni attuali rappresen-

tino, a volte, un concreto impedimento alla trasmissione del messaggio cristiano. La CVS ha risposto per bocca del suo presidente, mons. Gmür, che in effetti, in Svizzera le esigenze dei fedeli in termini di vicinanza pastorale non sempre possono essere soddisfatte, per via della mancanza di preti. E che proprio per questo dieci anni fa, si è iniziato a far ricorso alla pratica degli assistenti pastorali e alle deroghe del vescovo. Brigit Weiler, suora in Amazonia, ha raccontato della situazione in quelle vastissime terre e di come si cerchi di ovviare alla assenza di preti. Un'assenza che col tempo non viene più percepita come drammatica ed urgente e che rischia di non venir neppure più avvertita, tanto che quando finalmente il prete arriva, accade che in chiesa l'altare sia stato portato via perché “tanto non serve mai!”.

Ostacoli all'apertura dei ministeri a tutti i battezzati e battezzate, non ne vede **Eva Maria Faber**, docente di dogmatica a Coira e neppure la liturgista dell'Uni Lucerna, **Birgit Jeggle-Merz**. E in fondo neppure **Felix Gmür**, presidente della CVS che ha concluso la giornata di studio dicendo che l'Università è comunque una palestra di idee ma non un luogo decisionale e che vi è il dovere della Chiesa svizzera ad allinearsi alle norme ecclesiastiche. Ma la discussione ormai, è aperta.

Il gruppo di lavoro si è riunito nuovamente il 28 settembre per fare una prima valutazione e pianificare il passo successivo. Nell'ambito delle sue competenze, la Conferenza episcopale svizzera integrerà le esperienze portate durante l'incontro nel processo sinodale a livello di Chiesa universale e si impegnerà nelle riforme necessarie per un rinnovamento nel presente della Chiesa Cattolica, conclude la CVS. (cath.ch/com/mp)



## Novembre si apre con il mattino dei santi e la sera dei defunti I giorni grandi per onorare i ricordi

di Giuseppe Zois

**I**l prossimo mese, novembre, si apre tradizionalmente con due date che sono nel cuore della nostra gente, per memoria e gratitudine: il giorno di tutti i santi e la commemorazione dei defunti. Tre anni di covid ci hanno portato a riflettere sulla fragilità umana, sulla sofferenza fatta esplodere su tutto il pianeta e sullo squarcio di vuoti lasciati da persone vicine a noi per parentela, amicizia o conoscenza. La morte – con il ragguaglio quotidiano sul numero dei decessi, aggiornato quotidianamente – non è mai stata così incombente.

In genere, se non c'è un lutto che ci lambisce, tendiamo a rimuovere questa triste realtà ineludibile, sperando sempre che sia il più in là possibile. Le cronache dal febbraio 2020 a tutt'oggi, sia pure in misura per fortuna molto abbassatasi, ci hanno imposto in ogni notiziario il mestissimo bollettino. Ed è stato per i più un impatto duro, anche tremendo per le modalità in cui gli addii non solo c'erano, ma per come avvenivano. Ci siamo dovuti accommiatare per lunghi, interminabili mesi in forme mai sperimentate prima, fra desolanti e al tempo stesso strazianti solitudini, con numero limitato di familiari al seguito dell'urna, in chiesa (quando possibile, dato che a lungo sono state anche chiuse) o al cimitero. Pagine di annunci funebri sui giornali: unico, distaccato mezzo per poter esprimere sentimenti di condivisione.

Per comprensibili e giustificate disposizioni delle autorità ai fini di prevenire per quanto possibile il contagio, abbiamo dovuto assistere da remoto a distacchi contingentati da persone che a vario titolo si sono spese per la comunità e avrebbero meritato

una partecipazione di popolo come segno di riconoscenza e anche di conforto ai congiunti. Se ne sono andati in uno spettrale silenzio, talvolta senza neppure una benedizione.

Questo è equivalsò alla negazione della relazione. Ed è stata anche la caduta di quel minimo di rispetto che ci dev'essere comunque e sempre per la dignità della persona, pur comprendendo bene che la salute è un bene da salvaguardare ad ogni costo, anche con proibizioni.

Il nostro vivere è fondato sulla relazione, che è nel DNA della persona. La mancanza di relazioni è come la mancanza di linfa per una pianta. Ci è toccato vivere nelle nostre interiorità lo sfregio di non poter recare un fiore come ultimo segno di vicinanza, stima, affetto e gratitudine.

Il morbo ignoto, misterioso e variante venuto da lontano si è portato via gli archivi storici viventi di una generazione. Ci ha però anche fatto capire quanto sia di sostegno, per chi rimane, la prossimità con i sentimenti che ne sono il lievito. I funerali coatti nei giorni cupi del lockdown da coronavirus hanno anche aiutato a comprendere, di riflesso, sia pure nella loro dirompente evidenza, quanto continuo i gesti, i riti, il calore umano, la solidarietà e, ora che sono di nuovo possibili, una stretta di mano, un abbraccio, la tenerezza di un bacio sulle guance. Siamo persone e abbiamo bisogno anche di certe manifestazioni, specialmente in taluni momenti che sembrano la fine di tutto.

Non a caso Turollo preferiva parlare di "defunti", che è il venir meno di una funzione, il vivere, per entrare in un'altra dimensione, con la quale si è do-

vunque: per chi parte e in chi resta. È la strada maestra della fede, che è sostanziata dalla speranza. Esistono eredità preziose e durature di opere e di esempi. Ho trovato illuminanti le parole scritte per accompagnare il transito di una mamma e nonna, Lucia Mignani. Forse le aveva scritte lei stessa e dicevano: *“Il richiamo della morte è anche un richiamo d’amore. La morte è dolce se le facciamo buon viso, se la accettiamo come una delle grandi, eterne forme d’amore”*.

E l’annuncio di famiglia aggiungeva: *“Si è spenta serenamente nella sua casa a Prato Sornico la nostra cara mamma e nonna. Cara Mix, sei stata per tutti noi un grande esempio di forza, saggezza, amore. Ora sei una carezza leggera che ci avvolgerà ogni sera nella magica atmosfera del tramonto”*. Questa è la traiettoria più bella e nitida, che va dalla terra al cielo: ci insegna a vivere e anche a ritrovare chi ci ha lasciato, lassù, nel firmamento, dove vanno a brillare quelli che abbiamo amato.

### In memoria di Giorgio Dordi, cuore e anima dell’Opera pellegrinaggi

L’Azione cattolica e l’Unione femminile ricordano con affetto Giorgio Dordi, storico segretario dell’Opera diocesana pellegrinaggi (ODP), morto a 76 anni il 16 agosto scorso, festa di san Rocco, il santo pellegrino per eccellenza. Aveva iniziato la sua attività quando l’ODP faceva ancora parte dell’Azione cattolica, nella sede di via Nassa. Aveva vent’anni quando l’assistente di AC mons. Alfredo Leber e il suo vice don Guglielmo Maestri lo avevano assunto per un lavoro che è durato cinquant’anni, dal



1966 al 2015, svolto con scrupolo e precisione, tanto che se i pellegrinaggi diocesani – soprattutto a Lourdes quando vi partecipavano quasi un migliaio di persone – si svolgevano senza intoppi, era merito suo. Negli anni del suo lavoro ha collaborato con diversi membri di comitato ed è entrato in contatto con la maggior parte dei preti della diocesi e con numerosissimi fedeli che, iscrivendosi ai vari pellegrinaggi, trovavano nel segretario accoglienza, cordialità e persino una buona parola di ascolto, soprattutto se malati o anziani.

Toccanti e vere le parole che ha rivolto don Nicola Zanini durante i funerali, e che possono essere rilette nel sito catt.ch ([www.catt.ch/news/ieri-18-agosto-i-funerali-di-giorgio-dordi-lomelia-di-mons-nicola-zanini/](http://www.catt.ch/news/ieri-18-agosto-i-funerali-di-giorgio-dordi-lomelia-di-mons-nicola-zanini/)). Ne riportiamo un estratto: “Negare che Giorgio non sia stato uomo di relazione sarebbe una bestemmia. Relazione con Dio, ma fedele, ad esempio alla messa domenicale, quasi sempre al Cristo risorto. Potesse dirmi qualcosa ora mi direbbe, «su fa in presa che ghem da na a bev el proscellino»; fede dunque per nulla sdolcinata e bigotta. Relazione con Dio, ma soprattutto relazione di amore e di un cuore «grande come una casa» verso la fedelissima Rosanna e per la sua Roberta. Poi a cascata, ovviamente, quando sono arrivati, verso il cognato Andrea, e i suoi adorati Dario, Michele, Eleonora e Giulio. Ogni volta, soprattutto negli ultimi anni di malattia, ci diceva: chissà se potrò vedere nascere i miei nipotini!



È stato esaudito 4 volte.

Come, penso, sia stato esaudito l’altro giorno, addormentandosi serenamente dopo aver passato il pranzo con Rosanna (nella foto), senza la pena, possibile per la sua malattia, di dover lasciare questo mondo stentando a respirare. Quante cose potremmo raccontarci per dire la capacità di relazione e dunque il «cuore di carne» di Giorgio”.

Alla moglie Rosanna e ai famigliari tutti, la vicinanza delle nostre associazioni nel ricordo e nella preghiera.



## La guerra non è mai il modo per risolvere un conflitto Una voce grida nel deserto

di don Azzolino Chiappini

**Q**uesto testo lo scrivo in uno dei momenti più oscuri e più spaventosi di una guerra che si combatte vicino a noi, e che dura ormai da troppo tempo. Siccome una rivista esce un po' di tempo dopo la redazione dei testi, potrebbe capitare che l'argomento appaia superato, che qualche cosa modifichi questa terribile situazione. I miracoli sono sempre possibili, ma niente lascia immaginare una soluzione vicina. Da tempo, papa Bergoglio parla di terza guerra mondiale; i protagonisti dalle due parti, accennano sempre più alla possibilità di armi atomiche di vario tipo. L'orizzonte appare veramente oscuro, anche per la povertà che sempre più si diffonde. Nessuno mai, avrebbe immaginato una tale situazione in Europa. Soltanto una voce grida la necessità assoluta di porre fine alla guerra, e molti interventi sui mezzi di comunicazione, anche di posizione non cattolica riconoscono questo fatto.

Papa Francesco si è impegnato in tutti i modi, in tutte le circostanze contro la guerra e per il ristabilimento della pace. "È l'ora di abolire la guerra, di cancellarla dalla storia dell'umanità, prima che sia la guerra a cancellare l'umanità" (così in un intervento poche settimane dopo l'inizio del conflitto). Recentemente poi Francesco, in un intervento forte si è rivolto direttamente alle due parti in guerra. Si potrebbero citare tante altre parole di papa Bergoglio, ma forse in questa pagina è più utile riassumere il suo pensiero. Una guerra non è mai il mezzo di risolvere un conflitto; inoltre porta soltanto distruzioni, tragedie, sofferenze. Mi sembra di poter dire e condividere, interpretando il

pensiero di papa Bergoglio, che la guerra è sempre un male. Perché una guerra è sempre violenza e morte, spesso anche per gli innocenti. C'è una sola strada che può portare la pace e alla pace: l'incontro, il dialogo, lo scambio. Questo significa anche la trattativa tra le parti, che può avvenire anche con l'aiuto di altri, non coinvolti nel conflitto.

Oggi, a differenza di un passato abbastanza recente, non si vuol più parlare di dialogo, oscurando il fatto che il dialogo è costitutivo della persona umana, e deve esserlo anche nei rapporti tra gruppi umani, e tra le nazioni. I più anziani ricordano quando e perché sono nate le Nazioni Unite: dopo una terribile guerra che ha distrutto una parte dell'Europa, con la proclamazione: "mai più guerre!". Ma anche l'ONU è spesso diventato il luogo della difesa di interessi propri, incapace di risolvere i problemi.

C'è però una causa molto grave, per la quale papa Francesco non ha esitato ad usare parole dure e gravi, parlando di crimini e criminali: si tratta della fabbricazione e del commercio delle armi, strumenti di morte e distruzione, che però arricchiscono alcuni in maniera inimmaginabile. È falso il detto romano *si vis pacem para bellum*, se vuoi la pace prepara la guerra. Fin dall'inizio del conflitto papa Francesco ha parlato della "bestialità della guerra, atto barbaro e sacrilego". E noi abbiamo poche, ma reali possibilità: creare condizioni di pace e di giustizia, prima dei conflitti, rovesciando il detto: se vuoi la pace prepara la pace. In tutte le situazioni, anche quelle quotidiane e poi affidarci al Dio della pace!



## Guidati dai comandamenti della carità Fattori della civiltà dell'amore

di don Angelo Ruspini

**C**ari lettori di *Spighe*, siamo in un tempo di sintomi tanto chiari che colorano il cambiamento di un mondo che possiamo dire “vecchio” e richiamano, senza avere ricette in mano, la necessità di operare per il Vangelo e secondo il Vangelo per non fare in modo che la crisi si fermi in aspetti negativi. Giovanni Paolo II nella esortazione *Christifideles laici*, dalla quale prendo spunto per nuove considerazioni formative, scriveva già nel 1988 questa considerazione: *“Situazioni nuove, sia ecclesiali sia sociali, economiche, politiche e culturali, reclamano oggi, con una forza del tutto particolare, l'azione dei fedeli laici. Se il disimpegno è sempre stato inaccettabile, il tempo presente lo rende ancora più colpevole. Non è lecito a nessuno rimanere in ozio”. Non c'è posto per l'ozio, tanto è il lavoro che attende tutti nella vigna del Signore. Il «padrone di casa» ripete con più forza il suo invito: «Andate anche voi nella mia vigna».*(3)

Tutti noi vediamo con i nostri occhi e ascoltiamo con le nostre orecchie situazioni di violenza contro la donna. Fa male vedere una freddezza nella fatica di maturare cristianamente con una catechesi continuata, con la frequenza ai sacramenti, Messa festiva compresa. Si è instaurata una freddezza tale da lasciar cadere a terra ogni invito del parroco o del Vescovo.

Fa male assistere al modo variegato di calpestare la dignità della persona da una parte e l'esaltazione invece dei più forti: *“E «il più forte» può assumere i nomi più diversi: ideologia, potere economico, sistemi politici disumani, tecnocrazia scientifica, invadenza dei mass-media”.* (5)

*“Non possiamo infine, non ricordare un altro fenomeno che contraddistingue l'attuale umanità: forse come non mai*

*nella sua storia, l'umanità è quotidianamente e profondamente colpita e scardinata dalla conflittualità. È questo un fenomeno pluriforme, che si distingue dal pluralismo legittimo delle mentalità e delle iniziative, e si manifesta nell'inafasto contrapporsi di persone, gruppi, categorie, nazioni e blocchi di nazioni. È una contrapposizione che assume forme di violenza, di terrorismo, di guerra. Ancora una volta, ma con proporzioni enormemente ampliate, diversi settori dell'umanità d'oggi, volendo dimostrare la loro «onnipotenza», rinnovano la stolta esperienza della costruzione della «torre di Babele» (cf. Gen 11, 1-9), la quale però prolifera confusione, lotta, disgregazione ed oppressione. La famiglia umana è così in se stessa drammaticamente sconvolta e lacerata”.* (6)

### Quale è il compito dei membri di AC?

Il compito urgente è instaurare la civiltà dell'amore. Tessere relazioni personali rispettose. Avere occhi capaci di vedere i bisogni e offrire una risposta che sia rivestita di misericordia, di bontà, di mansuetudine e, nelle relazioni, avere il dominio di sé.

Gesù ci ha lasciato i due comandamenti che sono imperniati sull'amore e in questi due comandamenti sono riassunti tutti i profeti e la Legge. Dunque siamo dei fortunati. Abbiamo tra le mani il modo con cui, nella crisi sociale, politica e umana, dare speranza di un mondo nuovo già presente e non ancora realizzato pienamente.

Sfoderiamo nel nostro vivere la certezza che lo Spirito dell'amore è in atto e ha bisogno della nostra testimonianza. Non diciamo più frasi fatte che sanno di catechismo di S. Pio X imparato a memoria.

Proviamo a dire la verità che facciamo, sia di Cristo che della fraternità, con la gente che incontriamo.

**GAB**  
CH-6901 Lugano 1  
P.P. / Journal

**LAPOSTA** 

**SPIGHE**

Ritorni a  
Azione Cattolica Ticinese  
Spighe  
Via Cantonale 2a  
6900 Lugano

Proviamo a conoscere il nome di chi viene in chiesa prima di usare il sostantivo “comunità”. Proviamo ad essere creativi come lo è stato il buon samaritano, davanti all’anziano che è depresso dalla solitudine: inventiamo una gita in paese, provochiamo la visita di una persona cara, coltiviamo i suoi fiori sul balcone, bagniamoli perché restino fioriti per tutto il tempo che la persona ha bisogno del profumo dell’amore di qualcuno che c’è.

Siamo chiamati ad estirpare l’erba malvagia della violen-

za e della guerra. Siamo invitati a mettere cuore là dove cuore non c’è più a causa della fretta, a causa dei figli che si sono trasferiti lontano dai genitori per motivi professionali o perché in questi paesini, dove ora abitano solo anziani, si viveva troppo in periferia, si viveva troppo isolati dal mondo.

Cari lettori, desiderosi di azione cattolica, proseguiamo, a livello personale, a mostrare la bellezza, la necessità e lo splendore del Vangelo.

## PROSSIMI APPUNTAMENTI

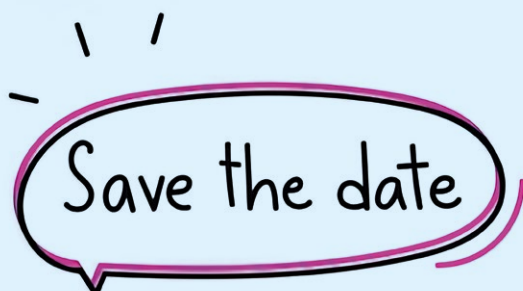
Dall' **11 al 13 novembre 2022** si terrà alla casa don Willy di Catto il Campo Formativo ACG. Vieni e vivi l’esperienza di un weekend in compagnia dei tuoi amici e di nuovi compagni di viaggio. Due giorni di divertimento, festa, relax e crescita!

Vuoi maggiori informazioni?

Contattaci tramite mail a [segretariato@azionecattolica.ch](mailto:segretariato@azionecattolica.ch). Per iscrizioni vai al link: [iscrizioni.azionecattolica.ch](http://iscrizioni.azionecattolica.ch)



Ti aspettiamo!



### SALVA LA DATA!

Nel WE del 17-18 dicembre 2022 proponiamo il Ritiro. Sei interessato? Contattaci o seguici tramite i canali ufficiali: pagina facebook e sito!



### Responsabile

Lara Allegri

### Redazione

Rita Bertoldo Ciardelli  
Davide De Lorenzi  
Anna Grandi  
Pietro Invernizzi  
Luigi Maffezzoli  
Giulio Mulattieri

### Redazione-Amministrazione

Via Cantonale 2a  
6900 Lugano  
Telefono 091 950 84 64  
[info@spighe.ch](mailto:info@spighe.ch)

**Abbonamento annuo**  
(9 edizioni)  
Fr. 30.- (o più)

**Geekvision SA, Locarno**  
(Tipografia Bassi)

Repubblica e Cantone Ticino  
Aiuto federale per la lingua  
e la cultura italiana